

L'Unità è in grado di rivelare per la prima volta il contenuto del famoso «protocollo di Mosca»...

Dopo il trasferimento forzato nella capitale sovietica, i dirigenti cecoslovacchi sottoscrissero un documento mai reso noto

Pubblichiamo per la prima volta il contenuto dei 15 punti sulla base degli appunti presi da Simon durante i drammatici colloqui del '68

Il protocollo segreto di Mosca

Il primo punto si riferisce ai risultati dell'incontro di Cierna nad Tisou. Quelle discussioni si conclusero senza un documento scritto...

Il secondo punto contiene la richiesta sovietica di invalidazione, da parte della direzione del Pcc, del XIV congresso straordinario...

Il terzo punto stabilisce che entro pochi giorni deve essere convocato il Cc con la Commissione centrale di controllo e revisione...

Il quarto punto è uno dei più delicati, riguarda infatti il governo dei mezzi di comunicazione di massa...

tito impegnati. In ogni caso non si trattava di organizzazioni antisocialiste, bisognava condurre nei loro confronti una battaglia politica...

Il quinto punto rappresenta lo scoglio sul quale si rischiò la rottura definitiva: riguarda, infatti, la permanenza delle truppe sovietiche

sul territorio cecoslovacco. Tutto quello che i rappresentanti cecoslovacchi riuscirono a ottenere...

Il sesto punto impegna la presidenza del Pcc e il governo ad adottare i necessari provvedimenti affinché stampa, radio e televisione evitino di far insorgere conflitti tra cittadini cecoslovacchi e truppe alleate...

«Primavera di Praga»: l'accordo per la «permanenza temporanea» delle truppe è diventato trattato per la loro presenza a tempo indeterminato...

Il settimo punto si legge: «I rappresentanti del Pcc hanno dichiarato che non permetteranno l'allontanamento dagli incarichi o addirittura rappresentanze contro gli esponenti e dirigenti del partito che hanno combattuto per consolidare le posizioni del socialismo contro le forze antisocialiste...»

l'ingresso e alla permanenza delle truppe straniere.

Il ottavo punto stabilisce: «È stato concordato di discutere, a breve scadenza, di una serie di problemi economici, allo scopo di ampliare e approfondire la cooperazione

economica e tecnico-scientifica tra Repubblica socialista cecoslovacca e Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche...

«Nei punti nove e dieci del protocollo sono contenute le tradizionali idee e conclusioni relative all'attività dell'imperialismo mondiale...

L'undicesimo punto contiene la dichiarazione che il governo cecoslovacco non ha presentato richiesta di discutere il problema della Cecoslovacchia nel Consiglio di sicurezza...

Il dodicesimo punto contiene la conclusione del dibattito a proposito del comportamento di alcuni membri del nostro governo dopo l'ingresso delle truppe in Cecoslovacchia...

Il tredicesimo punto prevede lo scambio, a breve termine, di delegazioni ad alto livello, al fine di valutare e affrontare problemi relativi ai rapporti reciproci...

Il quattordicesimo punto stabilisce che questo documento deve essere considerato strettamente segreto. La proposta è stata avanzata dai compagni sovietici...

Il quindicesimo e ultimo punto contiene l'impegno delle due delegazioni a fare di tutto per il ristabilimento della tradizionale e storica amicizia tra le nazioni dei nostri due paesi...



L'incontro tra Alexander Dubček, sconfitto, e Leonid Breznev, l'uomo che ha ordinato l'invasione della Cecoslovacchia

Entrammo nel Castello, il selciato era pieno dei solchi lasciati dai cingoli dei carri armati. Il Castello era sfidato sgomberato per i suoi scopi originali: Scendete, prego. L'ufficio del Presidente. Alcuni misero mano al telefono, altri caddero sulle poltrone. Dormire!

Ma questo no. L'intera dirigenza era comunque vincolata al protocollo e doveva impegnarsi per la sua immediata attuazione...

Al lavoro, allora. Per prima cosa: trovare e portare qui i compagni eletti alla presidenza del comitato centrale di Vysocany. Informarli sulla trattativa di Mosca e guadagnare il loro appoggio per l'annullamento dei risultati del Congresso di Vysocany.

Trascorsero tre, cinque, sei ore di discussione. Stavo sempre sul palco, reggendomi al polso. Negli occhi lacrime e sudore. C'erano momenti in cui non vedevo nulla, non percepivo nulla. E ancora, e daccapo, come un diluvio domande, grida, discorsi di disperazione...

Venimmo a sapere che il plenum del Comitato centrale era già stato convocato per quello stesso giorno alle otto. Bisognava agire in un lampo. Mi mandarono a Vysocany per trovare i compagni e portarli al Castello. Mi accompagnò Zdeněk Mlynář. Triste viaggio attraverso Praga.

Segui una riunione. Dei firmatari del protocollo di Mosca vi presero parte, oltre me, Smrkovský e Spáček. Difficile spiegare, difficile comprendere. Alla fine: allora vi sosteniamo per far approvare gli impegni che avete preso a Mosca...

Ma non ci sarebbe andata l'intera presidenza. Sgomento in alcuni. Noi non possiamo andarci, non verremo comunque a capo di niente, non ci ascolteranno... Ci vadano i sei che sono stati internati, loro hanno credito, sono piuttosto loro che possono avere qualche successo...

Grida di opposizione. Una tempesta di opposizione. Ci hanno traditi! Carriestit! Questa è un'occupazione eterna! Meglio la morte che

l'occupazione! Un diluvio di domande, di dichiarazioni, di avvertenze.

Trascorsero tre, cinque, sei ore di discussione. Stavo sempre sul palco, reggendomi al polso. Negli occhi lacrime e sudore. C'erano momenti in cui non vedevo nulla, non percepivo nulla.

La cosa fondamentale però era stata detta. Si elesse la commissione che doveva elaborare le proposte, la delegazione che avrebbe dovuto andare da Dubček, la sessione fu sospesa e sarebbe proseguita verso sera col dibattito sui documenti e con la loro approvazione.

Al Castello incontro Dubček-Silhan. Silhan si dimise dalla carica alla quale era stato eletto dal Comitato centrale di Vysocany. Lui e Dubček si abbracciarono.

Passai per casa. Quando una settimana prima ero uscito, mia moglie stava per entrare in ospedale e non sapevo come erano sopravvissuti a quei giorni i due bambini. Detti un'occhiata dalla porta, forse non oltrepassai neppure la soglia. Un saluto, sembrava tutto abbastanza in ordine. E un'altra volta al Castello. Erano tutti più rilassati. Dunque era fatta.

Non era tempo di meditazioni. Bisognava aiutare Dubček col discorso. Quindi riunione della presidenza per preparare il plenum del Comitato centrale del Pcc, che ora poteva essere convocato prima di quanto si supponeva originariamente, già il 31 agosto.

In quel plenum eccitavo ancora lo spirito delle concezioni successive al gennaio, il romanticismo di quel periodo, parole d'ordine avventuriste e discorsi oggettivi sulla situazione, manifestazioni di disperazione e i primi

presagi di nuovi nodi, di nuovi problemi e conflitti.

Dei discorsi del Presidente della Repubblica in quel plenum, alcune cose mi si fissarono nella mente e di molte altre presi nota. Ad esempio, questa: «Era sorta una situazione nella quale il Comitato centrale del partito, il governo e l'Assemblea nazionale, cioè praticamente tutti i legittimi organi dirigenti della nostra Repubblica, erano stati seriamente paralizzati e non potevano svolgere le loro funzioni in modo normale».

Attorno all'una la discussione s'avviò lentamente verso la conclusione: quindi ci sottomettiamo alla direzione di Dubček, ci coopti nel vecchio Comitato centrale parte dei delegati al Congresso. Il nostro organo terminerà oggi la sua attività.

Una serie di compagni che intervennero nel corso del dibattito si rivolse con molta insistenza al Presidente Ludvík Svoboda, pregandolo di chiarire quale era la «qualunque soluzione offerta». Erano arrivate a questo riguardo anche molte domande scritte.

Il Presidente andò per la seconda volta al microfono e spiegò: «Quando la Repubblica è stata occupata dalle truppe degli stati del Patto di Varsavia, è stato chiaramente detto dal partito, dal governo e dal Presidente: non abbiamo chiesto a nessuno di venire nel nostro paese; lo sa tutto il mondo. Subito dopo è stata posta la questione: formare un governo rivoluzionario con alla testa il Presidente della Repubblica. Riuscite ad immaginare cosa sarebbe successo nella nostra Repubblica? Avremmo visto fiumi di sangue e montagne di cadaveri. Non potevamo ammetterlo. L'ho rifiutato loro categoricamente. Il governo era già stato invitato al Castello. Io non sapevo perché, pensavo ad un altro scopo. Volevano che come Presidente, poiché ne ho il diritto, lo revocassi e formassi un governo rivoluzionario, ponendomi alla sua testa? Vi ho già detto cosa sarebbe successo nella Repubblica. Fiumi di sangue, montagne di cadaveri. Non ho voluto. In vita mia ho già visto sangue e tanti cadaveri».

Abbiamo chiesto che fossero restituiti alle loro funzioni tutti coloro che erano stati arrestati, il presidente del governo, il segretario del partito, il presidente del parlamento, e che si cominciasse quanto prima a lavorare col legittimo governo, col legittimo parlamento e con il nostro Comitato centrale. Sapevamo che non

l'avremmo risolto qui. Abbiamo chiesto a Mosca, abbiamo chiesto, quindi non siamo noi ad essere stati convocati a Mosca.

Le parole del Presidente ci riportano all'inizio del nostro racconto. Lo vedete. Un uomo deve sempre voltarsi a guardare indietro. Ma allora non c'era il tempo per fermarsi troppo a guardare. Dovevamo darci dentro. La politica successiva al gennaio: senza errori e deformazioni! La normalizzazione! Ma la gente?

Ma la gente? La nazione? Ma no. La normalizzazione? Che cos'è? Un mare di discorsi, un mare di questioni: le truppe, il Congresso, le elezioni e perché loro in questo modo contro di noi e perché questo e perché quello...

Un lavoro da Sisso. La pietra e la montagna. Come andò a finire? Lo sapete già. Spinisi la pietra. Sulla montagna. Ora giaccio sotto la montagna e la pietra mi opprime.

Praga 1969

Epilogo

Il futuro del partito cecoslovacco: autodistruzione o rifondazione?

Alla fine degli anni sessanta del ventesimo secolo, le nostre nazioni si sono trovate ancora una volta - come già parecchie volte nella storia - a un crocevia storico. La vita ci ha posto di fronte a domande estremamente serie: che cosa ci riserva il futuro? Quale contenuto avrà la fase nella quale siamo entrati dopo avere realizzato nel paese le fondamentali trasformazioni socialiste?

Il partito comunista, l'unica forza politica responsabile della società, è scosso da una grave crisi interna. I comunisti non hanno il tempo né le forze per risolvere questioni urgenti del paese e del popolo. Si occupano (per quanto volte già nei 50 anni di esistenza del partito) anzitutto di se stessi. Con amarezza e dolore viene in mente la cinica frase del premier del governo della Repubblica cecoslovacca prima di Monaco, pronunciata durante la visita a Praga del re rumeno Carol: «E cosa fanno i comunisti, avete grandi difficoltà con loro? Hodža: «Niente affatto, sono abbastanza occupati con se stessi».

Dove si svolgerà l'attuale crisi? Il Pcc si liquiderà da solo come partito di massa di tutto il popolo e si trasformerà nella setta ristretta di una sedicente élite? Oppure resterà di massa, conservando così la capacità di realizzare il suo ruolo dirigente anzitutto con strumenti politici, con la convinzione, col lavoro ideologico, con l'esempio dei comunisti (pur non perdendo di vista il rapporto tra politica e potere)?

Le forze del ritardo si fermeranno abbastanza in tempo, perché possa essere di nuovo il

deve sempre voltarsi a guardare indietro. Ma allora non c'era il tempo per fermarsi troppo a guardare. Dovevamo darci dentro. La politica successiva al gennaio: senza errori e deformazioni! La normalizzazione! Ma la gente?

Ma la gente? La nazione? Ma no. La normalizzazione? Che cos'è? Un mare di discorsi, un mare di questioni: le truppe, il Congresso, le elezioni e perché loro in questo modo contro di noi e perché questo e perché quello...

Un lavoro da Sisso. La pietra e la montagna. Come andò a finire? Lo sapete già. Spinisi la pietra. Sulla montagna. Ora giaccio sotto la montagna e la pietra mi opprime.

Praga 1969

Pcc ad innalzare in un determinato momento la bandiera del progresso e di una politica di prospettiva, comprese le necessarie riforme, chiaramente graduati, e per questo forse con risultati più duraturi...

Avremo il partito di una dubbia «élite», modellato dall'alto, o riavremo il partito del popolo, di tutti i suoi strati e innanzitutto della classe operaia, un partito legato ai destini delle nazioni del nostro paese, penetrato di spirito internazionalista, che esprima e difenda i vasti interessi della gente?

Chi altri, se non un partito comunista di questo tipo, può essere l'artefice dell'edificazione del socialismo e del comunismo? Soltanto esso è la forza reale in grado di adempiere a questo compito storico.

Per questo, ovviamente, deve avere alla sua testa e in tutti gli anelli una direzione che sia stata regolarmente e democraticamente eletta dal partito. Questa direzione non può vivere solo della negazione della politica dei suoi predecessori, privando il partito della sua storia. Deve guardare avanti, essere capace di concepire e realizzare una politica costruttiva di lungo periodo che porti all'effettiva soluzione dei problemi dell'ulteriore sviluppo del socialismo e del comunismo nel nostro paese.

Il partito deve avere una direzione che guidi davvero (in avanti) e un'ideologia che sia fonte di tattica e di strategia nel creare delle idee del comunismo e della sua progressiva realizzazione. L'ideologia del partito comunista è il marxismo-leninismo creativo. Ma questo non si può ridurre e semplificare fino all'assurdo, come è avvenuto nella campagna di controllo del 1970. Ciò che si pensa sull'ingresso delle trup-

pe del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia il 21 agosto 1968? «favorevoli o contrari che si siano non può in alcun modo essere considerato come la comprensione profonda di un grande insegnamento rivoluzionario. Come non la rappresenta l'impudenza e volgare campagna di anonimi e pseudonimi che già per il secondo anno riempie le pagine dei giornali e l'etere e che dimostra una sola cosa: la maggioranza di quei falsi araldi della fede davvero non è arrivata oltre la seconda, terza pagina di quei noiosi libretti rossi e la tradizione orale ha fatto conoscere loro il contenuto di quei libretti in modo deformato, come nel famoso gioco del «telefono senza fili».

Nessuna diversione ideologica imperialista è stata capace in decenni di far venire alla nostra gente il disgusto per il marxismo-leninismo e di allontanare da esso soprattutto la giovane generazione, come sono riusciti a fare gli imbazziti «propagandisti» del periodo successivo all'aprile del 1969.

Non solo i comunisti, ma tutta la gente che ha fatto proprio il socialismo continua a chiedersi con insistenza: le grandi idee di Lenin - enunciate, tra parentesi, cinquanta e più anni or sono - continueranno a svilupparsi in modo creativo, oppure saranno utilizzate solo nella dimensione in cui si sono fissate nella coscienza di (o come convengono a) alcune persone che per caso stanno al vertice del partito? Il livello delle conoscenze del gruppo dirigente avrà il significato di una barriera, di un anello di ferro che serri lo sviluppo dell'intelletto umano e soffoca la naturale aspirazione dell'uomo a conoscere nuovi orizzonti, a cercare un' applicazione più efficace dei principi generalmente accettati della ristrutturazione socialista della società?

Se la teoria e l'ideologia (forzatamente) ristagnano e l'intelletto umano si sviluppa in modo naturale, si arriva necessariamente a delle collisioni. L'evoluzione si scontra con delle barriere, rimbalza indietro, spesso fino alle posizioni di partenza. C'è ovviamente una via d'uscita da tutto questo: una politica costruttiva, di prospettiva. Di questa opinione è anche L. I. Brežnev. Il 13 aprile 1970 a Khar'kov ha detto: «Molti problemi sono legati all'essenza stessa della nostra crescita, al fatto che siamo entrati in una nuova tappa di sviluppo che non consente di lavorare alla vecchia maniera, esige nuovi metodi e nuove soluzioni. In questo caso le esperienze passate sono un cattivo consigliere; il nuovo si raggiunge solo con uno sforzo e una ricerca ostinati».

Il Pcc risolve questa situazione di conflitto nel 1970, con una tragica purga delle sue file. I decreti dei tribunali di controllo che «molivano» l'espulsione dei compagni dal partito, cominciano di solito: «Nonostante l'alto livello intellettuale e l'ampio orizzonte politico...». Persone intelligenti e con un ampio orizzonte politico vengono cacciate in massa dal partito. In nome del marxismo-leninismo?

Direzione, ideologia e programma. Una direzione che guidi davvero, un'ideologia che sia fonte di tattica e di strategia, un programma politico costruttivo, che sia il programma non solo del partito, ma di tutto il popolo. Allora forse sarà superata questa strana e anomala situazione, nella quale la società che un tempo ha deciso per il socialismo, è costretta a incalzare il partito comunista - e il partito la propria direzione - affinché il programma comunista venga creato rispettando le condizioni del paese e attuato conseguentemente.

Praga 1970